

Credaro, 3 ottobre 2015

*Messa esequiale in morte di Franco Vegis*

[Bar 5.5.12.27-29; Sal 68; Lc 10, 17-24]

1. Quando un *amico* è chiamato alla *Casa del Padre* si vive una singolare sensazione: da una parte il *dolore* del distacco, la perdita di una presenza significativa, il ricordo che si fa più acuto e lacerante; e dall'altra la *serenità* che nasce dalla continuità di un legame, la pace che sgorga dalla certezza che ormai la bufera è passata, e ora l'amico vive nell'*eternità di Dio*. Sono davvero sensazioni profonde e, per la verità, molto contrastanti. Solo il tempo comporrà questo dissidio e vincerà la memoria grata e dolce di un amico passato all'altra riva dell'esistenza.

2. Franco ha concluso il suo *viaggio terreno*. Per noi, poveri mortali, appare una sciagura. E lo è, per la nostra visione delle vicende umane. Ancora una volta, la morte ci mette *in scacco*. *Ma* per noi cristiani non così stanno le cose. La fede, che ci illumina sul senso ultimo della vita, insegna che la vita non si conclude amaramente nell'abisso del nulla eterno, ma rimbalza rinnovata nella realtà del Risorto. Tenendo lo *sguardo fisso sul Risorto* dai morti, veniamo ad essere rapiti in lui, perché, da lui conquistati, gli apparteniamo per sempre. Così la *luce* del Risorto attraversa i nostri corpi mortali, e li trasforma nella gloria imperitura, perché dove è lui saremo anche noi.

3. Dunque le nostre *lacrime* sono inutili, sono vane? Il nostro *dolore* che attanaglia il cuore è superfluo? Il nostro *smarrimento* appare del tutto insignificante? *No!* Nulla va perduto di quanto esprime la nostra umanità finita. Il *pianto*, che geme dentro di noi e che scorre nelle lacrime, è un dono prezioso perché ci rivela la nostra finitezza e il grido di ribellione alla

morte, vera nemica dell'uomo. In realtà, di fronte alla ineluttabilità del morire, *l'uomo mostra tutta la sua impotenza*, il suo limite insuperabile.

4. Ed ecco, noi cristiani ascoltiamo una parola che viene dall'alto e che ci rivela il nostro vero destino. Sentiamo il Veggente dell'Apocalisse: "*Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»*. E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»" (Ap 21, 3-5). Questa "parola" appartiene a chi afferma in modo autorevole e definitivo: "*Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio*" (Ap 21, 6b-7). E' una parola che sancisce per sempre l'*alleanza* tra Dio e il suo popolo, tra Dio e ogni uomo. Qui si fonda la nostra *speranza*: che siamo "*figli*" e dunque "*eredi di Dio, coeredi di Cristo*" (Rm 8, 17).

5. Franco, il nostro *amico*, vive già ora questa condizione: di essere *associato a Cristo glorioso*, di essere pienamente *riuscito* secondo il disegno di amore che Dio da sempre gli ha promesso e riservato. Ora Franco è davvero "*di Cristo*", come ha creduto nella sua vita ricevendo il Corpo di Cristo nella santa comunione, ascoltando la sua Parola, costituendo nel suo amore una bella *famiglia* insieme ad Adele, e con Barbara e Michele. Con il passaggio al Padre di Franco, dopo la morte prematura di Adele, si è così *ricongiunta la coppia* dell'amore originale, attuando un compimento nella dimora di Dio, fonte di ogni amore. Adesso tocca a voi, *Barbara e Michele*, a camminare nella vita. *Non siete soli*: come potrebbero i vostri genitori abbandonarvi? Franco e Adele vi hanno

donato la vita, vi hanno colmato di attenzioni, vi hanno educato nella fede, vi hanno arricchito della stessa loro più bella eredità: l'amore. *Siatene degni*. Siate *coraggiosi* e *saldi* nella fede dei genitori. Ce lo suggerisce anche il profeta Baruc nella prima lettura: “*Coraggio, figli, gridate a Dio,/poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati,/poiché chi vi ha afflitti,/vi darà anche, con la salvezza, una gioia perenne*” (Bar 4, 27-29).

6. Franco è stato un *catechista* fedele, appassionato, convinto; è stato anche un allenatore, un educatore. Da cristiano, ha trasmesso la verità della fede con quella sollecitudine che scaturiva da un *debito*: avendo lui ricevuto la fede sentiva l'esigenza di donarla, a sua volta, agli altri, in particolare ai ragazzi dell'Oratorio, amato e frequentato con assiduità e impegno. Allora, ai tempi della giovinezza, quanti colloqui, quante confidenze, quante discussioni, quanti sogni, quante speranze. Abbiamo lavorato insieme, abbiamo cercato di comunicare una fede viva, ma soprattutto un *incontro con Gesù* che non fosse un personaggio lontano, ma una persona contemporanea che ci riempiva di gioia, di immensa gioia. Questo Gesù, alla fine, era il *senso vero e compiuto* della nostra vita.

7. Franco era un uomo *mite, umile, timido, discreto*: un vero “*piccolo*”, come è il discepolo del vangelo (cfr. Lc 10, 21-22). In verità mai da lui uscì un grido, una protesta, una parola al vento. Questo *cristiano autentico* è stato ed è amato da Dio e da tanti di noi, apprezzato e ascoltato. Bastava solo un suo *sorriso* per essere contenti. Ora questo sorriso ci viene lasciato in eredità, e sarà il *ricordo* più bello della sua persona. Ora il suo sorriso viene dalla intima *unione* con Dio ed è ancora più bello. Ci fa lieti, anche nella prova del suo definitivo distacco terreno. Ora *sorride* in Dio!

+ Carlo, Vescovo